

A due a due, liberi e leggeri (Marco 6, 7-13)

E' bello "fare insieme", svolgere insieme un'attività, curarla insieme nei suoi aspetti più semplici e più complessi. E' bello, è confortante. Presuppone comprensione, accettazione dell'altro nelle sue peculiarità, conoscenza di sé anche nei rapporti con gli altri, capacità/volontà di dialogo aperto e sincero, di condivisione e aiuto reciproco. E' bello quando il rapporto rimane su un piano di "parità", senza egoismi, prevaricazioni, volontà di primeggiare o strumentalizzare magari per un vantaggio personale. Ma abbiamo noi il gusto del "fare insieme"? nelle piccole o nelle grandi cose? il gusto del confronto, della ricerca di soluzioni condivise? Soprattutto quando si parla di fede "è importante avere accanto qualcuno con cui scambiare le parole che contano" (p. Giovanni Vannucci).

Consideriamo Gesù: manda i suoi discepoli in missione "a due a due" (Mc 6, 7), perché si sostengano e si aiutino a vicenda. Dà loro un'altra importante indicazione: non devono portare con sé "né pane né sacca né denaro" (Mc 6, 8). Potremmo dire che non devono preoccuparsi delle necessità quotidiane per dedicarsi esclusivamente al compito affidato: "proclamare che la gente si converta, scacciare i demoni, ungere con olio gli infermi e guarirli" (Mc 6, 12). Ne deriva un insegnamento anche per noi: liberarci, "alleggerirci" del peso della materialità per puntare a ciò che veramente conta: i rapporti collaborativi, di reciproco sostegno con gli altri, che con noi condividono – più o meno consapevolmente, a volte inconsciamente – l'essere figli di Dio, da Lui "scelti prima della creazione del mondo" (Efesini 1, 4), "creati per creare, comunicare vita, vivi per vivificare, amati per rendere capaci gli altri - attraverso il nostro amore - di accogliere l'amore, ... quell'amore che Gesù ha per noi (da p. Alberto Maggi).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 14 luglio 2024, XV^a domenica T. O.

Marco è l'unico evangelista a riferire che i Dodici sono inviati "a due a due", dato che certamente rispecchia la prassi della Chiesa primitiva (cfr ad es. Atti 8, 14; 13, 2; 15, 2 e 22) e si fonda sul fatto che, secondo la prospettiva biblica, una testimonianza ha valore solo se convalidata da almeno due testimoni (Deuteronomio 19, 15). Ma in questo tratto si può vedere qualcosa che non è estraneo alla natura stessa del messaggio che i missionari devono portare. Essi infatti non annunciano un sistema dottrinale o morale o un messaggio personale, ma la "buona notizia" del Regno, la vicinanza e la prossimità di Dio a ogni uomo, la comunione di vita che egli vuole instaurare con tutti i suoi figli attraverso il Figlio suo. Per questo è importante vivere in prima persona questo messaggio di comunione, per evangelizzare anzitutto con la stessa vita e per rendere più credibile la parola che si proclama. Due persone formano già una piccola comunità, uno spazio in cui è possibile vivere la relazione, la condivisione, il mutuo affetto e l'amore reciproco. Quando si è in due, poi, ci si può sempre aiutare e sostenere vicendevolmente: infatti, "se cadono, l'uno rialza l'altro" (Ecclesiaste 4, 9-12). E questo semplice fatto dell'andare insieme, a due a due, può essere già una "buona notizia" per l'uomo d'oggi, tanto afflitto dal male della solitudine e dell'isolamento. ...

Al momento della partenza Gesù dà ai Dodici precise indicazioni per quanto riguarda l'equipaggiarsi per il viaggio e il comportarsi quando arrivano in un determinato luogo. ... Devono andare "nudi" e "leggeri", consci di non avere nulla da offrire se non la Parola stessa di Gesù e il suo potere, necessario per affrontare coraggiosamente la stessa lotta che ha ingaggiato Lui contro lo spirito del male. Questa povertà estrema che deve caratterizzare la missione, non è un aspetto secondario, anzi, ne è la condizione indispensabile: il vangelo si annuncia anzitutto con uno "stile di vita" connaturale al vangelo stesso, che insegna ad affidarsi a Dio non confidando in se stessi, che manifesta l'amore privilegiato di Dio per i più poveri, che spinge ad andare incontro a tutti, senza fare discriminazioni di sorta. ... Infine, raggiunto un luogo, devono "rimanere in una casa" (Mc 6, 10). Qui si apre uno squarcio sulla dimensione intima, familiare, quotidiana della vita. La parola evangelica ha bisogno di incarnarsi proprio lì, nel tessuto ordinario dell'esistenza, tra le mura dove nasce e cresce l'amore, dove si impara a vivere le relazioni, ma dove cominciano a sorgere anche le prime sofferenze, le prime incomprensioni, le prime rotture. "Casa" dice "luogo dove si abita", così Dio vuole abitare in ogni nostra casa.

Ma questa stessa "casa" può diventare luogo di rifiuto: "Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero" (Mc 6, 11) ... Il rifiuto è messo in preventivo fin dall'inizio ma questo non deve scoraggiare il discepolo: egli deve portare a termine, con tutto l'impegno possibile, il compito affidatogli, lasciando poi a Dio il risultato, nella certezza che la Parola di Dio possiede una forza e un'efficacia che gli permetteranno comunque di portare frutto.